



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA,
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2016

Special Issue/Numero Speciale

ISBN: 978-88-555-3366-9

ISSN: 2385-0825

PÀTRON EDITORE
Bologna 2016

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Curatore del numero - Managing Editor

Roberta Gemmiti

Comitato Scientifico - Editorial Board

Maria Giuseppina Bruno, Francesca Gargiulo, Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli, Isabella Santini, Rosa Vaccaro.

Consulenti Scientifici - Advisory Board***Internal Advisors***

Elena Ambrosetti, Maria Caterina Bramati, Filippo Celata, Augusto Frascatani, Maria Rita Scarpitti, Maria Rita Sebastiani, Marco Teodori, Judith Turnbull.

External Advisors

Alison Brown (Cardiff University), Raimondo Cagiano de Azevedo (Sapienza - Università di Roma), Maria Antonietta Clerici (Politecnico di Milano), Alessandra Faggian (The Ohio State University), Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Pablo Koch-Medina (Centro di Finanza e Assicurazioni, Università di Zurigo), Angelo Moioli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Gennaro Olivieri (Luiss Guido Carli), Luciano Pieraccini (Università degli Studi Roma Tre), Filomena Racioppi (Sapienza - Università di Roma); Silvia Terzi (Università degli Studi Roma Tre), Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris).

Copyright © 2016 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
Fax 051.768252
E-mail: info@patroneditore.com
<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Stampa: Rabbi s.r.l., Bologna per conto di Pàtron editore, dicembre 2016.

PENSARE LE OCCUPAZIONI COME SPAZI DEL COMUNE

Riassunto: Il contributo analizza il ritorno della pratica delle occupazioni a Roma in seguito all'acuirsi degli effetti della crisi economica e dell'adozione delle politiche di austerità. La tesi principale sostenuta è che tali iniziative che coinvolgono gli "espulsi" dal sistema di welfare (Sassen, 2015) non hanno rivendicazioni settoriali ma sono spazi del comune. A tal proposito il contributo si fonda su una critica del modello proposto recentemente da Pruijt (2013) in relazione a tre aspetti: la scelta delle categorie tracciate; gli attori che danno vita a tali iniziative; le rivendicazioni portate avanti attraverso una pratica eminentemente spaziale.

Parole chiave: occupazioni, beni comuni urbani, espulsioni, Roma

1. Introduzione. Il movimento delle occupazioni ai tempi dell'austerità

La crisi finanziaria globale scoppiata a partire dal 2007-2008 ha portato all'attuazione di politiche di austerità che non hanno rotto con la razionalità alla base delle politiche neoliberiste adottate negli ultimi decenni, ma anzi ne rappresentano il *continuum* (Aalbers 2013; Di Felicianonio 2016b; Peck, Theodore e Brenner 2013).

In risposta all'adozione di tali politiche, vari Paesi nel Nord Globale e non solo hanno visto l'emergere di movimenti di protesta di massa; i casi più studiati e citati nella letteratura internazionale sono senz'altro quelli degli *Indignados* spagnoli (Castañeda, 2012; Flesher Fominaya, 2015; Hughes, 2011), del movimento *Occupy* negli Stati Uniti (Pickerill, Krinsky, 2012; Schrader, Wachsmuth, 2012) e dei numerosi movimenti in Grecia (Bratsis, 2010; Mentinis, 2010; Psimitis, 2010). L'Europa meridionale rappresenta una delle aree colpite più duramente da crisi e politiche di austerità che hanno portato alla nascita di nuovi soggetti politici spesso classificati come populistici e in qualche modo anti-sistema (su tutti Podemos in Spagna, il Movimento 5 Stelle in Italia e Syriza in Grecia). Tra questi, il caso italiano ha ricevuto, e continua a ricevere, poca attenzione nell'ambito della letteratura transnazionale, in quanto non ha visto l'emergere di larghi movimenti di protesta come in Grecia e Spagna.

Analizzando il caso del movimento delle occupazioni create a Roma in questi anni di crisi e austerità, il presente contributo mostra come anche il caso italiano abbia presentato una forte risposta da parte dei movimenti sociali alle politiche adottate dal 2008. Infatti numerose città del Paese hanno visto l'emergere di occupazioni in diversi ambiti, dalla casa ai teatri e cinema chiusi a causa della mancanza di finanziamento pubblico (Mudu, 2014; Valli, 2015). In questo contesto, Roma è stata la città che ha registrato il maggior numero di iniziative, con alcune esperienze che sono diventate dei veri e propri casi nazionali (su tutte il Teatro Valle). Questo è legato al radicamento del

* Sapienza- Università di Roma & KU Leuven.

movimento delle occupazioni (sia a scopo abitativo sia nella forma di centri sociali) nella città (Mudu, 2004; 2012).

Il movimento italiano delle occupazioni non rappresenta un caso isolato a livello internazionale; infatti larghi movimenti di protesta sulla questione abitativa sono sorti anche in Spagna (la *Plataforma de los Afectados por la Hipoteca* PAH; si vedano, tra gli altri, Di Felicianonio, 2016d; Gonick 2015) e Israele (Schipper, 2015), Paesi che presentano un sistema di welfare simile a quello italiano in cui la casa è praticamente assente dai servizi erogati dallo Stato (Allen *et al.*, 2004; Castles, Ferrera, 1996; Di Felicianonio, 2016c; Di Felicianonio, Aalbers, 2016). Questi movimenti mostrano chiaramente l'importanza del settore della casa nel guidare le mobilitazioni sociali contemporanee; infatti, come analizzato chiaramente da Pattillo (2013), il settore della casa è quello che meglio rivela la contraddizione di fondo tra valore d'uso e valore di scambio che caratterizza il funzionamento del sistema capitalistico. È proprio per questo che importanti autori come Marcuse (2009) e Peck (2012) hanno sottolineato il ruolo del settore della casa nel guidare le mobilitazioni contemporanee.

Legandosi a questi contributi, l'articolo mostra la diversità delle iniziative sorte a Roma negli ultimi anni, ponendo particolare enfasi su due dimensioni: le persone coinvolte e le rivendicazioni portate avanti. A tal proposito, l'articolo si fonda su una critica della letteratura più recente sulle occupazioni, in particolare la (rigida) classificazione proposta da Hans Pruijt (2013), con l'obiettivo di dimostrare che le occupazioni sorte a Roma come risposta alle politiche di austerità non hanno rivendicazioni settoriali ma sono spazi del comune che coinvolgono gli "espulsi" dal sistema di welfare.

A tal proposito il contributo utilizza la categoria di "espulsi" introdotta recentemente da Saskia Sassen (2015). Per la sociologa infatti quella delle espulsioni rappresenta la logica sistemica di funzionamento del capitalismo contemporaneo a livello globale.

Tale logica ha una valenza sia materiale (esemplificata dall'aumento delle disuguaglianze e della povertà) sia simbolica (ovvero l'espulsione da determinate aspirazioni di vita e possibilità, nonché dal contratto sociale che ha caratterizzato le democrazie occidentali nella seconda metà del XX secolo). Secondo Sassen questa logica non riguarda ancora la maggioranza della popolazione, per cui può apparire come un fenomeno secondario e non riconoscibile. Tuttavia negli ultimi anni questo processo ha interessato un numero crescente di persone della classe media schiacciate dai debiti. Per identificare questa nuova logica di funzionamento del neoliberismo su scala globale, Sassen individua tre fenomeni-chiave: sfratti/sgomberi; povertà e disoccupazione.

Due considerazioni di base sono necessarie per favorire la comprensione dell'analisi.

La prima riguarda il concetto di occupazioni utilizzato nel testo. Infatti la pratica dell'occupazione abitativa da parte di singoli individui e nuclei familiari è profondamente radicata nel contesto romano (Cellamare, 2010; Martinelli, 1985). Tuttavia il contributo considera esclusivamente le esperienze di occupazione collettiva di stabili che esprimono una rivendicazione politica legata alla pratica dell'occupazione; per questo le occupazioni informali da parte di singoli non sono parte dell'analisi.

La seconda considerazione riguarda il focus temporale, ovvero le iniziative sorte a partire dagli anni della crisi e la conseguente adozione di politiche di austerità. Focalizzare l'analisi su tali iniziative non vuole essere un modo per rimuovere il radicamento storico, politico, sociale e territoriale delle pratiche di occupazione nel contesto romano; le esperienze analizzate nel testo sono strettamente legate alle pratiche dell'Autonomia romana sviluppate dalla fine degli anni Sessanta (Mudu, 2004). Come recentemente illustrato da Alexander Vasudevan, anche in Italia "le occupazioni hanno rappresentato luoghi di *creazioni di mondi* collettivi – luoghi per immaginare

mondi alternativi, per esprimere rabbia e solidarietà, per esplorare nuove identità e differenti intimità, per sperimentare e condividere nuove sensazioni, e per sfidare l'autorità e vivere in maniera autonoma" (2015, p. 324; traduzione a cura dell'autore).

2. Metodologia di ricerca

L'informalità rappresenta una caratteristica di lunga data nella storia urbanistica italiana e romana, soprattutto per quanto riguarda l'Italia centrale e meridionale in cui l'autocostruzione e l'abusivismo hanno determinato la geografia urbana delle principali città, Roma inclusa (Berdini, 2010). Per rispondere alle mancanze dello stato sociale, in cui il settore della casa ha trovato tradizionalmente un ruolo marginale a scapito della promozione della proprietà immobiliare, i movimenti sociali italiani e romani hanno portato avanti numerose battaglie intorno al tema della casa già prima dell'avvento del fascismo (Bortolotti, 1971; Di Felicianantonio, Aalbers, 2016). In questo contesto, i gruppi dell'Autonomia hanno fatto largo ricorso alla pratica politica delle occupazioni, sia di case sia di spazi abbandonati urbani per la creazione di centri sociali, il primo occupato a Roma nel 1974 (Ginsborg, 1990). La connessione tra questi due tipi di occupazioni è rimasta costantemente profonda nel tempo (si consideri a tal proposito il caso della principale rete romana di occupazioni, ACTION-Diritti in Movimento, che include entrambi i tipi), con i centri sociali che spesso fungono da "punto d'ingresso" per il coinvolgimento di nuovi militanti (Di Felicianantonio, 2016b).

Nell'attuale contesto di crisi ed adozione di politiche di austerità che favoriscono privatizzazioni degli spazi pubblici e riduzione della spesa pubblica, le tre principali reti per il diritto alla casa (la già citata ACTION, Blocchi Precari Metropolitan e Coordinamento di Lotta per la Casa) hanno lanciato una campagna, lo "Tsunami Tour", per denunciare la speculazione immobiliare e l'inadeguatezza delle politiche per la casa messe in atto dal Comune di Roma.

Infatti negli anni tra il 2008 ed il 2013 il Comune di Roma ha riconosciuto come idonei per la casa popolare circa 30.000 nuclei familiari, mentre sono state messe a disposizione soltanto 750 nuove case popolari. Tali dati sono in linea con il rapporto pubblicato dal Cresme nel 2009, secondo cui per risolvere la crisi del settore della casa a Roma ci sarebbe bisogno di oltre 30.000 nuove unità di *social housing*. Secondo il rapporto del Cresme, il gruppo maggiormente in difficoltà è quello delle famiglie che non riescono a pagare l'affitto. Nello stesso periodo si registrano tuttavia nel Comune di Roma circa 250.000 unità abitative vuote (Bianchi, Zanchini, 2011).

Per rispondere a questa drammatica situazione che vede migliaia di persone private del diritto alla casa mentre gli appartamenti vuoti sono in aumento, lo "Tsunami Tour" ha portato all'occupazione di oltre 30 stabili abbandonati tra la fine del 2012 ed il 2014, offrendo così una soluzione abitativa (precaria a causa della repressione delle istituzioni contro molte di queste iniziative) per oltre 1.000 persone. Inoltre, nello stesso periodo in città sono sorte molteplici iniziative autonome che hanno interessato diversi tipi di spazi, come parchi pubblici (Parco Aguzzano), un edificio di proprietà comunale che era stato trasformato in un locale notturno dove lavoravano ragazze oggetto di tratta e sfruttamento della prostituzione (Cagne Sciolte), un edificio dal valore storico riconosciuto ma destinato alla speculazione immobiliare (Communia) e teatri e cinema chiusi per mancanza di fondi (ad esempio il già citato Teatro Valle e il Cinema Preneste).

Questa serie di iniziative è frammentata, ovvero manca un'assemblea di coordinamento o collaborazione cittadina, confermando così la tradizionale

frammentazione dei gruppi politici di sinistra in Italia. Tuttavia un cambiamento di rotta contro questa frammentazione si è registrato a partire dal 2014, in risposta ad una serie di violenti sgomberi portati avanti dal nuovo governo cittadino di centro-sinistra. È nata così l'Assemblea per il Diritto alla Città, attualmente denominata DecideRoma.

Per entrare ed analizzare un "campo" così frammentato e diversificato, per il progetto di ricerca su cui il presente contributo si fonda ho svolto lavoro di campo per circa 18 mesi tra la fine del 2012 e l'estate del 2014. Il lavoro di campo si è basato su una strategia di ricerca azione partecipativa (*participatory action research* PAR: per un'analisi di questo approccio si veda Kindon et al., 2007).

Infatti, trattandosi di iniziative illegali, per cui chi vi partecipa è esposto a rischi penali, la fiducia rappresenta un elemento fondamentale per avere accesso al "campo" e alle informazioni. Inoltre è importante sottolineare come il profondo radicamento di queste iniziative determini l'esistenza di un vero e proprio capitale sociale e culturale condiviso tra i partecipanti, soprattutto in termini di linguaggio (Nicholls, 2008). Nel mio caso, l'aver partecipato attivamente a vari movimenti sociali cittadini strettamente legati a queste esperienze mi ha permesso di avere facilmente accesso al "campo" e alla fiducia dei partecipanti necessaria per avere informazioni. In tal senso, il progetto di ricerca si colloca all'interno di quel filone di studi che rifiuta l'idea della "giusta distanza" tra ricercatore e oggetto della ricerca (Di Feliciano, 2015; Fuller, 1999) ma anzi promuove una ricerca militante.

Nel caso della PAR e della ricerca militante, la conoscenza prodotta è il risultato di un processo collettivo in cui il ricercatore ed i partecipanti alla ricerca sono sullo stesso piano in quanto produttori e portatori di conoscenza legittima; il ricercatore non assume uno sguardo "neutrale" sull'oggetto di studio, ma è parte integrante e costituente del "campo". Certamente questa scelta non è esente da rischi: come evidenziato ampiamente nella letteratura, i principali problemi che possono incorrere sono sul piano del potere tra ricercatore e partecipanti, etica, riflessività, rappresentazione, scelta e tensione tra marginalizzazione e istituzionalizzazione delle esperienze analizzate (per una discussione dettagliata di questi problemi, si veda la review di Pain, 2004).

All'interno di questo quadro di riferimento, la metodologia di ricerca scelta è composta da tre metodi: 1) osservazione partecipante/partecipazione osservante all'interno di due specifiche iniziative (Communia ed ex scuola Hertz) e all'interno del movimento nel suo complesso, prendendo parte ad assemblee, iniziative pubbliche e workshops; 2) 76 interviste in profondità semi-strutturate (individuali e in gruppo) con attivisti di Communia e della ex scuola Hertz e con partecipanti ad altre iniziative reclutati principalmente attraverso *snowballing*; 3) un questionario destinato ai militanti di Communia e finalizzato ad analizzarne il profilo sociale e politico.

3. Il movimento delle occupazioni come movimento sociale urbano?

Nell'analisi dei movimenti sociali urbani, il testo di Manuel Castells *The City and the Grassroots* resta ancora oggi un punto di riferimento centrale, anche se la categoria "movimenti sociali urbani" ha trovato poca fortuna all'interno della letteratura sui "nuovi movimenti sociali" (Mayer, 2006; Pickvance, 2003).

Infatti i movimenti sociali urbani venivano associati ad una "politica vecchio stile" mentre i "nuovi movimenti sociali" esprimevano rivendicazioni soprattutto legate all'identità e al consumo collettivo (Melucci, 1989; si veda invece Fainstein, Hirst, 1995

per una critica di tale approccio). Il movimento delle occupazioni ha trovato riconoscimento all'interno delle analisi sui nuovi movimenti sociali solo in tempi recenti (Martinez, 2013; Pickvance, 2003). Infatti il movimento delle occupazioni è stato tradizionalmente riconosciuto per la sua eterogeneità, ad esempio in quanto espressione di ideali anarchici ed autonomi (Mudu, 2012) o realizzazione di un'utopia (Kallenberg, 2001). La pratica delle occupazioni risulta essere una pratica "elusiva" in quanto facilmente appropriabile anche da movimenti sociali reazionari, come successo recentemente proprio nel caso romano ed italiano con l'appropriazione di questa pratica da parte del gruppo neofascista CasaPound (Di Felicianantonio, 2016b).

Il movimento delle occupazioni si fonda sull'appropriazione diretta di edifici abbandonati o terra non utilizzata, portando quindi una serie di rivendicazioni che vanno al di là dei bisogni materiali di chi occupa. Nella definizione di Martinez, "occupare sfida la scarsità di case, la speculazione urbana, diritti di proprietà privata assoluti e la produzione capitalistica dello spazio urbano così come realizzata dallo Stato e dagli interessi privati" (2013: 870; traduzione a cura dell'autore). Dato che il movimento delle occupazioni pone al centro una critica della proprietà privata, analizzare il suo rapporto con le istituzioni formali dello Stato assume un ruolo centrale, come dimostrato dall'ampio numero di studi sulla c.d. "istituzionalizzazione" del movimento (Martinez, 2014; Pruijt, 2004; Uitermark, 2004).

Nei Paesi in cui occupare è illegale, il contrasto all'idea di legalità in quanto difesa della proprietà privata contro il diritto alla casa diventa particolarmente rilevante in epoca neoliberista in cui a dominare è il principio definito da Harvey (2004) come "accumulazione per spossessamento" (*accumulation by dispossession*), teso a trasformare ogni forma di diritto collettivo in diritti di proprietà esclusivi. Tale processo di messa a profitto riguarda non soltanto quei beni comuni diventati tali in epoca fordista (come il sistema sanitario o l'istruzione), ma qualunque forma di vita sociale ed affettiva, ad essere messa a profitto è cioè la vita stessa (Cooper, 2011).

Pur sottolineando il portato di rottura con l'ordine egemonico neoliberista provocato dal movimento delle occupazioni, i principali studi in ambito geografico/spaziale si sono focalizzati sullo sforzo di teorizzare il movimento delle occupazioni come movimento sociale urbano coerente fondato su relazioni transnazionali e radicato nella politica autonoma degli anni '70 (si vedano, tra gli altri, Martinez, 2007; Mudu, 2004, 2012). A tal proposito, anche le recenti analisi di Pruijt (2013) e Martinez (2013) hanno proseguito in questa direzione, portando alla formulazione di una sorta di tassonomia delle occupazioni urbane.

Partendo dal riconoscimento dell'elusività della pratica delle occupazioni cui si è fatto riferimento in precedenza, Hans Pruijt ha costruito "una tipologia delle occupazioni urbane, tesa soprattutto a costruire un'analisi alternativa rispetto a quella che distingue tra occupare come strategia per rispondere al bisogno di un'abitazione e occupare come strategia per soddisfare il bisogno di espressione controculturale e/o politica" (2013:20, traduzione a cura dell'autore). La sua analisi comparata si fonda su diversi casi europei, in particolare Paesi Bassi, Regno Unito, Germania e Italia. Attraverso quest'analisi Pruijt individua cinque categorie di occupazioni:

- 1) le occupazioni basate sulla deprivazione che riguardano soprattutto i poveri la cui alternativa all'occupazione è essere senz'altro;
- 2) l'occupazione come strategia abitativa alternativa, ovvero come alternativa all'affitto (e quindi contro la rendita), per questo inclusiva anche di persone di classe media. Differenti sono le motivazioni che portano verso questa scelta chi vi partecipa, come ad esempio il desiderio di non impiegare la maggior parte del proprio tempo di lavoro a guadagnare denaro necessario solamente a pagare l'affitto o il desiderio di

vivere collettivamente. Questo tipo di scelta può facilmente produrre tensioni politiche ed istituzionali in quanto chi partecipa a queste iniziative non ne avrebbe materialmente il bisogno in senso stretto;

3) l'occupazione imprenditoriale volta ad offrire diversi tipi di servizi, spesso rappresentata dai centri sociali. Tali progetti risultano spesso privi di un'ideologia politica di fondo, per questo sono quelli che tendono più facilmente ad essere istituzionalizzati/legalizzati;

4) l'occupazione volta alla conservazione di un luogo urbano, spesso in opposizione a quei processi di rigenerazione urbana messi in campo dalle élite dominanti negli ultimi decenni come strumenti di *gentrification* e *displacement* delle classi più povere e cancellazione della funzione sociale e politica di determinati luoghi. I partecipanti a questo tipo di iniziative sono definiti da Pruijt come "intervenzionisti di classe media" (2013:33);

5) l'occupazione politica che coinvolge persone che hanno prospettive e rivendicazioni anticapitaliste e antisistemiche. Per questo tipo di iniziative l'occupazione non rappresenta il fine dell'azione politica ma semplicemente uno strumento per confrontarsi con le istituzioni statali. Gli occupanti politici rappresentano spesso delle avanguardie che guardano alle occupazioni non politiche come prolifiche per il reclutamento di nuovi militanti.

La suddivisione tracciata da Pruijt è piuttosto rigida: ogni progetto può infatti appartenere ad una sola categoria (2013:22). Allo stesso modo ogni categoria presenta delle caratteristiche specifiche ben marcate per quanto riguarda obiettivi degli attivisti, classe sociale di appartenenza, struttura organizzativa, tipologia degli edifici occupati, radicamento politico e culturale e risultati ottenuti. Inoltre ogni progetto ha un solo scopo specifico: mentre i progetti appartenenti alle prime due categorie riguardano soltanto la questione abitativa, le iniziative che rappresentano le categorie 3) e 4) si appropriano di spazi abbandonati non a fini abitativi ma sociali e culturali. Infine le occupazioni politiche sono mosse dalla volontà di costruire un contropotere (autonomo) alle istituzioni formali, anche se ciò non significa che le iniziative che appartengono ad altre categorie siano "apolitiche" (2013, p. 36).

Sebbene impegnato in un progetto comparativo simile su scala europea, il lavoro di Martinez (2013) si fonda su una prospettiva più olistica: infatti l'autore riconosce come il movimento politico delle occupazioni può risultare dalla combinazione di diverse tipologie di iniziative che include anche spazi non occupati che tuttavia dimostrano solidarietà attiva. Il quadro concettuale elaborato da Martinez si focalizza in primo luogo sulle condizioni che rendono le occupazioni possibili, distinguendo tra "condizioni di possibilità", "condizioni favorevoli specifiche" e "vantaggi sottostanti". Le "condizioni di possibilità" includono lo stato della proprietà in questione (vuota/abbandonata) e uno status legale permissivo verso la pratica dell'occupazione. Le "condizioni favorevoli specifiche" fanno riferimento alle condizioni della proprietà (non troppo danneggiata né controllata) e ad uno status legale non repressivo verso la pratica dell'occupazione. Infine i "vantaggi sottostanti" fanno riferimento alla costruzione di reti di alleanza e solidarietà con il quartiere, la presenza di molteplici rivendicazioni e finalità, la costruzione del riconoscimento sociale della legittimità di questa pratica.

Dopo tali condizioni, l'analisi di Martinez si concentra sui benefici generati dalle iniziative di occupazione non soltanto per i diretti partecipanti ma per l'ambiente urbano nel suo complesso. A tal proposito Martinez sottolinea come differenti tipologie di occupazione producano un impatto diverso sulla vita urbana generando benefici specifici; ad esempio le occupazioni volte alla conservazione così come i centri sociali

preservano determinati luoghi dal valore storico, sociale ed ambientale, opponendosi al contempo alla speculazione immobiliare.

Un approccio olistico quale quello di Martinez può risultare estremamente efficace per comprendere le caratteristiche e le strategie emerse con le occupazioni nate come risposta all'intensificarsi della crisi e l'adozione di politiche di austerità. Al contrario, la classificazione rigida di Pruijt non permette di cogliere la complessità delle rivendicazioni che guidano tali iniziative sorte in un contesto di progressiva "espulsione" delle classi medie da determinate condizioni ed aspettative di vita e dal sistema di welfare keynesiano secondo la concettualizzazione di Sassen (2015 ed. it.) illustrata nel paragrafo introduttivo.

4. La progressiva "espulsione" della classe media in Italia

Se nel suo libro Sassen cita esplicitamente Grecia e Spagna come casi emblematici della nuova logica "espulsiva" del capitalismo globale, scopo di questa sezione è mostrare come la stessa logica sia riscontrabile nel contesto italiano e romano tanto a livello materiale (prendendo in considerazione l'aumento di disoccupazione, sfratti e povertà) quanto simbolico. È qui opportuno considerare come il progressivo processo di "espulsione" riguardi non soltanto una fetta crescente della "classe media", ma intere generazioni di persone sotto i 40 anni che hanno visto le proprie aspettative di vita progressivamente peggiorate.

A proposito della povertà in aumento, uno studio recente della Banca d'Italia mostra come oltre il 20% della popolazione con un'età compresa tra i 19 ed i 34 anni viva al di sotto della soglia di povertà; nel 2012 lo stesso indice registrava valori vicini al 18% per quanto riguarda le persone comprese sia nella fascia 35-44 sia in quella 45-54. Quest'ultima fascia è quella che ha registrato il peggioramento più rapido (nel 2008 il tasso registrato era del 13%). L'unico gruppo anagrafico per cui le condizioni di vita sono migliorate nonostante la crisi e le misure di austerità adottate è quello degli over 64. Lo stesso studio rivela un andamento decrescente del reddito equivalente per tutte le fasce d'età (salvo ancora quella degli over 64) nel periodo compreso tra il 1991 ed il 2012. In questo periodo la fascia di persone maggiormente colpita è stata quella dei 19-34, per cui il reddito equivalente è diminuito del 15%.

Se consideriamo il tasso di disoccupazione, i dati dell'ISTAT mostrano chiaramente come questo sia aumentato rapidamente in conseguenza dell'adozione delle misure di austerità. Infatti il tasso di disoccupazione per gli over 15 era pari al 7,7% nel 2009, salendo poi all'8,4% nel 2010, al 10,7% nel 2012 e al 12,7% nel 2014. Lo stesso indice per la fascia d'età 15-29 ha raggiunto il 31,6% nel 2014, valore oltre il doppio rispetto all'anno 2008 in cui era pari al 15,3%. La situazione diventa assolutamente drammatica se si considera la fascia d'età 15-24, per cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 42,7% nel 2014. Questo aumento complessivo del tasso di disoccupazione si è accompagnato ad un calo del già tradizionalmente basso tasso di occupazione dell'economia italiana: dal 58,7% nel 2007 questo è sceso al 56,8% nel 2010 e al 55,5% nel 2013.

Il peggioramento delle condizioni di vita segnato da aumento di povertà e disoccupazione è legato anche all'aumento del tasso di indebitamento privato. Infatti lo stesso studio della Banca d'Italia mostra come il rapporto medio tra debito e reddito sia pari al 190% per le persone sotto i 34 anni, 173,1% per le persone nella fascia d'età 35-

44, 155,7% per coloro nella fascia 45-54, 99,4% per la fascia 55-64 e 81,9% per gli over 64. In mancanza di dati su base territoriale locale, possiamo considerare i dati sugli sfratti per avere un'idea delle difficoltà materiali di coloro alle prese con il mutuo o l'affitto. Infatti negli ultimi anni le esecuzioni ipotecarie nell'area romana sono aumentate notevolmente (aumento di oltre il 180% tra 2003 e 2008), registrando i valori più alti negli anni 2009 e 2013 (con rispettivamente 8.729 e 8.121 ordini di esecuzione ipotecaria emessi). Ne risulta una situazione di profonde disuguaglianze: il 42,5% dei nuclei familiari in Italia riceve soltanto il 6,5% del reddito nazionale, mentre il 2,3% più agiato ne riceve il 26,3% (Banca d'Italia, 2014).

Al di là della sua accezione materiale descritta finora, il dispositivo delle espulsioni ha anche una profonda portata simbolica espressa dall'incapacità delle persone di realizzare le proprie aspettative e rispondere ai propri bisogni.

Questa portata simbolica appare particolarmente pregnante per due gruppi sociali:

- 1) gli under 40, progressivamente espulsi dal mercato del lavoro in termini di disoccupazione, ma anche il gruppo sociale più colpito dalla precarietà derivante dalla diffusione delle partite IVA e di tipologie contrattuali di lavoro subordinato senza alcuna garanzia;
- 2) i migranti arrivati nel paese con l'aspettativa di migliorare la propria condizione materiale ed invece non hanno trovato inclusione nel sistema di welfare, soprattutto per quanto riguarda la casa.

Durante la mia ricerca sul campo a Roma ho riscontrato questo senso di "espulsione" da un determinato progetto sociale e di vita, evidenziato dalle seguenti parole di una persona intervistata:

"siamo la generazione tradita, quella cresciuta con il mito dello studiare e lavorare duro per avere un lavoro, anche il più semplice, (...) ora mi ritrovo con una laurea a poter accedere solo a lavori ultra-precari nel campo della conoscenza, se mi presento per un lavoro x tipo commesso/a[†], mi dicono che sono troppo qualificata, ma sul mercato non c'è posto per persone ultra-qualificate (ride). (...) Cosa mi offrono? Sottospecie di volontariato, lavori a chiamata, cose così. (...) Lo so che non potrò mai ricevere un mutuo e so anche che forse non riuscirò mai a vivere solo/a, non ci sono mai riuscito/a in oltre 10 anni a Roma. (...) Siamo la generazione senza più speranza, molti di noi non hanno più sogni, domani è l'unico orizzonte temporale che ci è rimasto" (DGQ, intervista).

Questo lungo estratto descrive la crescente precarietà di condizioni di vita per coloro con un elevato tasso d'istruzione in Italia, che non riescono a trovare nel mercato del lavoro la "ricompensa" tradizionalmente associata all'etica dello studiare e lavorare duro nel fordismo (Lazzarato, 2012). I protagonisti di tale processo vivono quindi un senso di esclusione/espulsione da un certo benessere sociale, con pesanti conseguenze in termini di solitudine, depressione e senso di fallimento personale. Come risposta a tale dinamica di isolamento e responsabilizzazione individuali, il partecipare ad esperienze di occupazione può risultare quindi come alternativa collettiva e politica per chi è "espulso". Chi sono le persone coinvolte? Che tipo di rivendicazioni portano avanti? Scopo della prossima sezione è rispondere a queste domande attraverso vari esempi legati al contesto romano.

[†] La vaghezza nei dati riportati (acronimi, non indicazione di genere, età, provenienza) risponde alla necessità di mantenere la privacy assoluta rispetto alle persone impegnate in queste iniziative.

5. Superare classificazioni rigide

Seguendo la prospettiva per cui gli “espulsi” sono i protagonisti della serie di occupazioni sorte a Roma con l’intensificarsi degli effetti della crisi e delle politiche di austerità, questa sezione mira a dimostrare la complessità delle rivendicazioni portate avanti da tali iniziative, supportando così la prospettiva di Martinez (2013) analizzata in precedenza. Per raggiungere talo obiettivo, la sezione si fonda su una critica della categorizzazione di Pruijt (2013) in merito a tre aspetti: la scelta delle categorie tracciate; gli attori che danno vita a tali iniziative; le rivendicazioni portate avanti attraverso una pratica eminentemente spaziale.

5.1 Le categorie tracciate

A proposito delle occupazioni nel settore della casa, nella sua categorizzazione Pruijt (2013) distingue tra “occupazione basata sulla deprivazione” e “occupazione come strategia abitativa alternativa”, tracciando così una distinzione netta tra attivisti (soprattutto di classe media) e occupanti (persone senza casa e nel bisogno). Assieme alla categoria di “occupazione politica”, queste rappresentano ad avviso di chi scrive le categorie più problematiche e in qualche modo ingannevoli in quanto snaturano il carattere profondamente anti-sistemico e di rottura di qualunque tipo di occupazione nel settore della casa nella presente fase del capitalismo dominata dal ruolo del settore immobiliare come riserva di valore ed investimento finanziario (Aalbers, 2008; Aalbers, Christophers, 2014).

Per dimostrare la fragilità e l’inconsistenza di tali categorie, farò qui riferimento a due iniziative: la prima è ascrivibile alla categoria di “occupazione basata sulla deprivazione” secondo il modello di Pruijt; la seconda potrebbe rientrare tanto nella categoria di “occupazione imprenditoriale” quanto in quella di “occupazione volta alla conservazione”, nonché in quella di “occupazione come strategia abitativa alternativa”.

In entrambi i casi, il mio obiettivo è mostrare come si tratta prima di tutto di iniziative *politiche*, per cui nessuna classificazione rigida può davvero dare conto dei loro obiettivi e della loro portata.

Il primo esempio è quello della ex scuola Hertz, occupata nel 2011 e abitata fino alla primavera 2014 (quando è stata sgomberata) da 22 nuclei familiari, composti soprattutto da giovani donne migranti con figli. La scuola occupata era parte di una rete ristretta di occupazioni, il Comitato Popolare di Lotta per la Casa, e lo slogan che guidava il progetto era “puoi avere una casa tua con soli 3.000 euro”, somma corrispondente ai costi tecnici e di manutenzione. Infatti la casa era il risultato di un lavoro collettivo per cui tutti lavoravano secondo le proprie capacità e possibilità alla realizzazione di tutti gli appartamenti componenti la struttura. Il progetto si reggeva sul principio definito dai partecipanti come *autocostruzione*, anche se da un punto di vista tecnico sarebbe più opportuno parlare di *autorecupero* dato che si basava su un edificio esistente. Per ristrutturare la struttura abbandonata e realizzare le singole unità abitative dotate di cucina e camera da letto, gli occupanti hanno utilizzato soltanto materiali di scarto e recupero.

A prima vista quello della ex scuola Hertz appare quindi come un esempio di “occupazione basata sulla deprivazione” dato che gli occupanti erano persone senza casa che non avevano la possibilità di pagare un affitto e non avevano trovato risposta nel sistema di case popolari. Rispetto all’analisi di Pruijt però è importante notare come nel caso della ex scuola Hertz non ci fosse separazione tra occupanti ed attivisti: i lavori sono stati realizzati dagli stessi occupanti (aiutati da membri di altre occupazioni), le

principali decisioni prese in assemblea e non secondo una struttura verticale. Inoltre l'iniziativa esprimeva una rivendicazione di autonomia politica rispetto al sistema delle case popolari. Infatti vi era la consapevolezza che anche le case popolari possono rappresentare un sistema di speculazione immobiliare e comunque comportano consumo di suolo e risorse. Per questo gli attivisti si sono impegnati nel recupero e riutilizzo di uno spazio pubblico abbandonato, creando un'alternativa alla dinamica di accumulazione del capitale che trova nell'urbanizzazione e nel *rent gap* (Harvey, 1978; Smith, 1987) fonti di profitto. Il caso della ex scuola Hertz dimostra quindi l'impossibilità di separare il carattere di "occupazione basata sulla deprivazione" da quello di "occupazione come strategia abitativa alternativa" così come evidenzia il carattere anti-sistemico delle occupazioni abitative nelle condizioni presenti di accumulazione guidate da speculazione e rendita.

Il secondo esempio è quello di *Officine Zero*, una ex-fabbrica di vagoni per treni occupata nel 2011 dagli ex lavoratori dopo che la fabbrica era stata chiusa a causa della mancanza di domanda per i vagoni prodotti. A seguito dell'occupazione, grazie alla progressiva connessione con alcuni centri sociali cittadini, gli ex lavoratori hanno avviato nuove forme di produzione artigianale ed attività all'interno della struttura. Nel frattempo si sono impegnati anche nella formazione di un nuovo sindacato autonomo impegnato ad includere tutte le forme più precarie del lavoro in Italia. Il crescente legame con i centri sociali, soprattutto *Esc Atelier* e *Strike*, ha portato un gruppo di studenti parte del sindacato vicino a tali centri sociali (*Unicommon*) ad occupare un edificio posto affianco alla fabbrica, dando così alloggio a circa 20 studenti. In questo modo il progetto ha rappresentato anche una risposta autonoma alla mancanza cronica di welfare studentesco a Roma, con pochissimi alloggi messi a disposizione da parte delle istituzioni competenti per il diritto allo studio, mentre la maggior parte degli studenti devono rivolgersi al mercato privato senza un adeguato sistema di borse di studio.

Così come per l'ex scuola Hertz, anche il caso di *Officine Zero* dimostra l'impossibilità di individuare un unico scopo o rivendicazione. Esso sembrerebbe infatti un tipico esempio di "occupazione imprenditoriale" dato che è finalizzato a offrire la possibilità di auto-impiego per gli occupanti. Allo stesso tempo esso appare come un esempio di "occupazione volta alla conservazione" dato che l'occupazione da parte degli ex lavoratori ha fatto in modo che la proprietà non potesse demolire il fabbricato per realizzarvi un nuovo complesso abitativo più remunerativo data la localizzazione in prossimità di uno dei nodi strategici per la mobilità urbana (la stazione Tiburtina). Inoltre l'occupazione dell'edificio adiacente ha offerto al progetto una nuova prospettiva in quanto "occupazione come strategia abitativa alternativa" impegnata nella rivendicazione di un sistema di welfare più inclusivo. Tale complessità rivela quindi il carattere prettamente *politico* del progetto, mostrando così la fragilità della categorizzazione proposta da Pruijt.

5.2 Gli attori

All'interno del suo modello, Pruijt fa spesso riferimento alla classe di provenienza degli occupanti senza tuttavia dare un'indicazione precisa su come questa venga definita e misurata. Ad esempio descrive gli occupanti nelle iniziative basate sulla deprivazione come persone in stato di bisogno appartenenti alla classe operaia, mentre gli occupanti nelle iniziative delle altre categorie sarebbero soprattutto persone di classe media. Se una suddivisione così rigida per classi sociali poteva avere un qualche senso

all'interno del paradigma fordista, essa diviene difficilmente identificabile in tempi di crescente precarietà delle condizioni materiali di vita come quelli presenti.

Un esempio concreto a dimostrazione di tale difficoltà nel distinguere occupanti appartenenti alla classe operaia da quelli appartenenti alla classe media è offerto dai risultati del questionario sottoposto agli attivisti dello spazio sociale *Communia* nel quartiere San Lorenzo occupato nel 2013 nell'ambito dello "Tsunami". Seppur inserito in una rete nazionale (*Fuori Mercato*) che comprende iniziative di vario tipo che sembrano rispondere al modello delle economie alternative analizzato da Gibson-Graham (2008), *Communia* è prima di tutto un'iniziativa territoriale che fa del rapporto con il quartiere un aspetto fondamentale della propria azione politica e delle proprie rivendicazioni (Di Feliciano, 2016c). Il questionario è stato somministrato nel settembre 2013, 65 partecipanti lo hanno compilato; il campione può essere considerato significativo dato che l'assemblea di gestione settimanale era frequentata da un numero medio di persone compreso tra 40 e 80. Il 63% dei partecipanti al questionario (41) si definisce come a reddito basso (22) o molto basso (19), mentre 20 partecipanti definiscono il proprio reddito come medio. Al contrario se consideriamo il capitale umano e culturale dei partecipanti, è possibile notare come 44 partecipanti siano in possesso almeno della laurea triennale (67,9% dei rispondenti). Questo dato è molto al di sopra della media dell'area metropolitana romana, in cui poco più dell'11% della popolazione è in possesso almeno della laurea triennale (Di Feliciano e Salvati, 2015). *Communia* si configura quindi come un'iniziativa realizzata da una sorta di élite urbana in termini culturali che sta vivendo però il generale processo di precarizzazione delle condizioni di vita che riguarda le giovani generazioni in Italia. Infatti l'età media dei partecipanti al questionario è 26,78 anni.

La descrizione di tale processo emerge chiaramente dalle parole di uno/a degli/delle intervistati/e:

"Qualcuno potrebbe dire che sono di classe media, i miei genitori sono dipendenti pubblici che hanno una casa di proprietà, (...) ma vivono in un paesino dove il costo della vita è molto basso. (...) Io non ce la faccio a vedermi come classe media, sono a partita IVA, a malapena guadagno 800 euro al mese senza alcuna garanzia. (...) Ho una laurea perché ho creduto alla promessa fatta a quelli della mia generazione: se prendi una laurea, non avrai mai problemi nella vita! (...) Penso che solo i giovani possano cambiare questa situazione, non ci è rimasto futuro, non abbiamo diritti (...) quindi occupiamo!" (GGB, intervista).

La narrativa personale di GGB rivela appieno le crescenti contraddizioni che la classe media sta sperimentando in Italia. Persone cresciute in contesti di classe medio-bassa hanno avuto la possibilità di sviluppare un forte capitale umano e culturale grazie all'accessibilità del sistema d'istruzione pubblico. Tuttavia il rapido deteriorarsi delle condizioni del mercato del lavoro determina l'insorgere di conflitti: infatti esse hanno un forte capitale immateriale (in termini di istruzione, conoscenze e relazioni sociali) ma hanno un reddito estremamente basso in quanto appartenenti per la maggior parte al "popolo delle partite IVA". La situazione è ancora più difficile per chi è originario di altre zone d'Italia e non ha potuto accedere alla proprietà immobiliare tramite l'aiuto della famiglia; a causa del reddito così basso, riuscire a pagare l'affitto in una città dagli alti valori immobiliari quale Roma risulta estremamente difficile. Come GGB, gli occupanti di *Communia* incarnano questo modello di soggetti "espulsi" dalle condizioni di vita che si aspettavano, per cui la distinzione tracciata da Pruijt tra classe media e classe operaia perde di valore.

3. Rivendicare beni comuni urbani

Come abbiamo visto, nel modello formulato da Pruijt ogni categoria di occupazione ha una sua specifica “richiesta”, mentre l’analisi di Martinez ha una prospettiva più olistica. In generale il dibattito sulle richieste e rivendicazioni delle occupazioni ha soltanto di recente preso ad includere i beni comuni (Squatting Europe Collective, 2014). La pratica politica della messa in comune (*commoning*) va al di là di rivendicazioni settoriali specifiche in quanto riguarda la sfera della riproduzione sociale per cui le relazioni e gli spazi quotidiani assumono centralità (Bresnihan, Byrne, 2015). In questo modo l’attenzione si sposta sui beni comuni, o meglio sul *comune*, relazionali ed immateriali.

Tuttavia, dato che le iniziative considerate nella nostra analisi sono prettamente urbane, risulta importante interrogarsi sulla natura dei beni comuni urbani. Infatti quello di “beni comuni urbani” è un concetto che ha guadagnato notevole popolarità accademica recentemente (si vedano, tra gli altri, Bresnihan, Byrne, 2015; Chatterton, 2010; McShane, 2010); a tal proposito, l’analisi di Amanda Huron (2015) ha dimostrato come sono le caratteristiche stesse dell’urbano che rendono unica l’esperienza dei beni comuni urbani. Secondo Huron, la prima di tali caratteristiche è la saturazione degli spazi urbani che porta le persone a competere o condividere per accedere alle risorse; la seconda è la possibilità offerta dall’urbano di far incontrare persone che non si conoscono e portarle a cooperare per realizzare obiettivi comuni.

La maggior parte delle iniziative sorte a Roma negli ultimi anni ha assunto i beni comuni urbani come orizzonte politico di riferimento. Infatti, dopo il successo del referendum per la ri-pubblicizzazione del sistema di gestione della rete idrica basato sullo slogan “acqua bene comune”, i beni comuni sono diventati assoluti protagonisti dell’immaginario e del discorso pubblico dei centri sociali e degli altri movimenti della sinistra italiana. Una delle iniziative romane che maggiormente esemplifica questa rinnovata attenzione per i beni comuni è il Nuovo Cinema Palazzo nel quartiere San Lorenzo, occupato nel 2011 dopo che la proprietà di questo cinema abbandonato stava cercando di trasformarlo in una sala giochi con *slot machines*. La collocazione geografica dello spazio è assolutamente fondamentale per capire quanto avvenuto; San Lorenzo è infatti storicamente uno dei quartieri “rossi” della città, avendo una forte storia operaia. Tuttavia in seguito al processo di espansione urbana e all’aumento dei valori immobiliari, il quartiere ha registrato forti cambiamenti in termini di popolazione residente, attraendo soprattutto studenti e/o giovani lavoratori. Inoltre negli ultimi anni il quartiere ha visto la chiusura di numerose attività di artigianato e commercio al dettaglio e il relativo aumento di bar e altri locali per la vita notturna dei giovani residenti (e non solo). Ciononostante il quartiere mantiene il suo carattere “contro-culturale” e di sinistra, testimoniato dalla presenza di centri sociali, piccole librerie anarchiche ed autonome, e gruppi sociali di vario tipo.

È proprio la rete di tali persone impegnate nel sociale che nel 2011 ha occupato il Nuovo Cinema Palazzo, rifiutando così il progetto di avere un’enorme sala giochi al centro del quartiere. Il principale scopo dell’occupazione è quello di affermare che lo spazio urbano è (un bene) comune, luogo d’incontro che dovrebbe essere usufruibile da tutti e dovrebbe promuovere una cultura di socializzazione e discussione al posto dell’individualizzazione e l’isolamento favoriti da luoghi come le sale giochi.

La risposta del quartiere all’occupazione è stata così di supporto che, nonostante vari tentativi di sgombero dell’edificio, è ancora in corso. Inoltre il Nuovo Cinema

Palazzo si è fatto promotore di una serie di iniziative politiche e sociali, tra cui la più importante è probabilmente la Libera Repubblica di San Lorenzo. Questa rete include i principali gruppi e realtà associative del quartiere (oltre singoli residenti) che si battono per un approccio differente al tema della *governance* urbana, definito come “autogoverno”. L’autogoverno si basa sull’idea che ogni cambiamento nella struttura e nelle funzioni del quartiere dovrebbe essere negoziato con i residenti non attraverso tavoli istituzionali dal valore esclusivamente simbolico, ma dando ai residenti il potere di decidere sul piano urbanistico. Per questo la Libera Repubblica ha supportato varie iniziative di occupazione sorte nel quartiere (Communia, De Lollis Occupato) volte a fermare progetti di speculazione immobiliare, in quanto riassegnano importanza ai diritti e bisogni delle persone (attraverso mutualismo, diritto alla casa, diritto allo spazio pubblico, vita culturale non commercializzata). In questo modo queste iniziative danno un nuovo significato al principio neoliberalista della partecipazione, promuovendo la riappropriazione e la difesa dell’urbano in quanto bene comune da parte di chi questi spazi li vive ed abita. Le occupazioni non portano quindi (soltanto) rivendicazioni settoriali ma promuovono una nuova visione e politica del comune urbano.

6. Conclusioni

Partendo dalla categoria di “espulsioni” introdotta recentemente da Saskia Sassen (2015), nell’articolo ho analizzato la risposta dei movimenti sociali a Roma alla fase presente di crisi e politiche di austerità attraverso il ritorno della pratica dell’occupazione. I protagonisti di tali iniziative sono proprio gli espulsi (sia dal punto di vista delle condizioni materiali se consideriamo povertà e disuguaglianze, sia dal punto di vista simbolico rispetto alle proprie aspettative di vita) che pongono una serie di richieste e rivendicazioni complesse che pongono al centro i beni comuni urbani.

In questo modo l’articolo ha allargato la prospettiva dei principali studi sul movimento delle occupazioni impegnati soprattutto a dimostrarne il carattere di movimento sociale urbano autonomo e coerente, sottolineando invece la necessità di considerare la prospettiva di *political economy* proposta da Sassen. Attraverso questa combinazione l’articolo ha dimostrato la fragilità e l’inconsistenza di categorie rigide circa le iniziative considerate, i soggetti che vi partecipano e le loro rivendicazioni.

La scelta di un approccio interdisciplinare allo studio dei movimenti sociali e delle occupazioni offre la possibilità di capire in maniera più approfondita il come ed il perché nuove soggettività prendano parte ad iniziative di occupazione, ovvero quali fattori socio-economici favoriscano o limitino la proliferazione di tali iniziative. È infatti importante ricordare come, pur esprimendo relazioni di potere, i dispositivi egemonici quali crisi, debito, austerità, finanziarizzazione ed espulsioni possano essere sempre messi in discussione, contrastati e spezzati ad un certo punto, in quanto il potere è una forza circolare (Foucault, 1982). Diventa allora fondamentale indagare e comprendere quali soggetti siano in grado di contrastare tali dispositivi e quali fattori e processi rendano questo possibile. Allo stesso tempo è importante comprendere quali sono le rivendicazioni portate avanti da tali iniziative e soggettività ed il modo in cui queste rivendicazioni (e le pratiche che le sostanziano) danno vita sia ad un nuovo orizzonte politico sia ad una nuova idea di città/urbano. Infatti sono le città che offrono vantaggi cruciali per la creazione, il rafforzamento ed il proliferare di tali iniziative e reti (Di Felicianantonio, 2014; Huron, 2015; Nicholls, 2008).

Nel contesto romano, grazie al suo profondo radicamento sociale, politico e territoriale, la pratica delle occupazioni è emersa come una delle principali forme

assunte da tale processo di rottura e contesa all'ordine neoliberista fondato sulla speculazione; ancora una volta le occupazioni hanno dato vita quindi alla "città autonoma" (Vasudevan, 2015). Attraverso queste iniziative gli espulsi sono tornati a riprendersi collettivamente la scena pubblica, rifiutando i principi di alienazione ed individualismo alla base del capitalismo e impegnandosi nella difesa e promozione dei beni comuni urbani.

Riferimenti bibliografici

- AALBERS M.B. (2008), The financialization of home and the mortgage market crisis, *Competition & Change*, 12, 2, pp. 148-166.
- AALBERS M.B. (2013), Neoliberalism is dead... long live neoliberalism! *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 3, pp. 1083-1090.
- AALBERS M.B., CHRISTOPHERS B. (2014), Centering housing in political economy, *Housing, Theory & Society*, 31, 4, pp. 373-394.
- ALLEN J., BARLOW J., LEAL J., MALOUTAS T., PADOVANI L. (2004), *Housing and welfare in Southern Europe*, Blackwell, Oxford.
- BANCA D'ITALIA (2014), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012, Supplementi al bollettino statistico – Indagini campionarie*, n.5, 27 gennaio.
- BERDINI P. (2010), *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia*, Donzelli, Roma.
- BIANCHI D., ZANCHINI E. (2011), *Ambiente Italia 2011. Il consumo di suolo in Italia*, Edizioni Ambiente, Milano.
- BORTOLOTTI L. (1971), La proprietà edilizia e il fascismo, *Studi storici*, 12, pp. 718-778.
- BRATSIK P. (2010), Legitimation crisis and the greek explosion, *International Journal of Urban and Regional research*, 34, 1, pp. 190-196.
- BRESNIHAN P., BYRNE M. (2014), Escape into the city: everyday practices of commoning and the production of urban space in Dublin, *Antipode*, 47, 1, pp. 36-54.
- CASTAÑEDA E. (2012), The Indignados of Spain: a precedent to occupy wall street, *Social Movement Studies*, 11, 3-4, pp. 309-319.
- CASTELLS M. (1983), *The city and the grassroots. a cross-cultural theory of urban social movements*, University of California Press, Berkeley e Los Angeles.
- CASTLES F., FERRERA M. (1996), Homeownership and the welfare state: is southern Europe different? *South European Society and Politics*, 1, 2, pp. 163-184.
- CELLAMARE C. (2010), Politiche e processi dell'abitare nella città abusive/informale romana, *Archivio di studi urbani e regionali*, 97-98, pp. 145-167.
- CHATTERTON P. (2010), Seeking the urban common: furthering the debate on spatial justice, *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 14, 6, pp. 625-628.
- COOPER M. (2011), *Life as Surplus: biotechnology and capitalism in the neoliberal era*, University of Washington Press, Seattle.
- CRESME (2009), *L'emergenza abitativa a Roma*, Cresme, Roma.
- DI FELICIANONIO C. (2014), Spazi di contesa. Città e movimenti sociali, *Zapruder*, 3, 2014, pp. 136-141.
- DI FELICIANONIO C. (2015), Partecipazione e *going native*: è possibile una piena rappresentazione delle strategie di costruzione (spaziale) dei movimenti sociali? in ALAIMO A., ARU S., DONADELLI G., NEBBIA F., *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*, Franco Angeli, Milano, pp. 181-191.

- DI FELICIANTONIO C. (2016a), Social movements and alternative housing models. Practicing the “politics of possibilities” in Spain, *Housing, Theory & Society*, online first, doi: 10.1080/14036096.2016.1220421.
- DI FELICIANTONIO C. (2016b), Subjectification in times of indebtedness and neoliberal/austerity urbanism, *Antipode*, 48, 5, pp. 1206-1227.
- DI FELICIANTONIO C. (2016c), The reactions of neighbourhoods to the eviction of squatters in Rome: an account of the making of precarious investor subjects, *European Urban and Regional Studies*, online first, doi: 10.1177/0969776416662110.
- DI FELICIANTONIO C. (2016d), Queering Communia. The politics of positionality when doing research on squatting in Rome, *Gender, Place & Culture* (in stampa).
- DI FELICIANTONIO C., AALBERS M.B. (2016), The pre-histories of neoliberal housing policies in Italy and Spain and their reification in times of crisis, *Housing Policy Debate* (in stampa).
- DI FELICIANTONIO C., SALVATI L. (2015), ‘Southern’ alternatives of urban diffusion: investigating settlement characteristics and socio-economic patterns in three mediterranean regions, *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 106, 4, pp. 453-470.
- FAINSTEIN S., HIRST C. (1995), *Urban social movements*, in JUDGE D., STOKER G., WOLMAN H., *Theories of urban politics*, Sage, Londra, pp. 181-204.
- FLESHER FOMINAYA C. (2015), Debunking spontaneity: Spain’s 15-M/Indignados as autonomous movement, *Social Movement Studies* 14, 2, pp. 142-163.
- FOUCAULT M. (1982), The subject and power, *Critical Inquiry*, 8, 4, pp. 777-795.
- FULLER D. (1999), Part of the action, or ‘going native’? Learning to cope with the ‘politics of integration’, *Area*, 31, 3, pp. 221-227.
- GIBSON-GRAHAM J.K. (2008), Diverse economies: performative practices for ‘other worlds’, *Progress in Human Geography*, 32, 5, pp. 613-632.
- GINSBORG P. (1990), *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino.
- GONICK S. (2015), Indignation and inclusion: activism, difference, and emergent urban politics in post-crash Madrid, *Environment and Planning D: Society and Space*, online first.
- HARVEY D. (1978), The urban process under capitalism: a framework for analysis, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2, 1-4, pp. 101-131.
- HARVEY D. (2004), The ‘New’ Imperialism: accumulation by dispossession, *Socialist Register*, 40, pp. 63-87.
- HUGHES N. (2011), ‘Young people took to the streets and all of a sudden all of the political parties got old’: the 15M Movement in Spain, *Social Movement Studies*, 10, 4, pp. 407-413.
- HURON A. (2015), Working with strangers in saturated space: reclaiming and maintaining the urban commons, *Antipode*, 47, 4, pp. 963-979.
- KALLENBERG F. (2001), Desire is speaking. Utopian rhizomes, in POLDERVAART S., JANSEN H., KESLER B., *Contemporary utopian struggles. Communities between modernism and postmodernism*, Aksant, Amsterdam, pp. 91-99.
- KINDON S., PAIN R., KESBY M. (2007), *Participatory Action Research. Approaches and Methods*, Routledge, New York e Londra.
- LAZZARATO M. (2012), *La fabbrica dell’uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, DeriveApprodi, Roma.
- MARCUSE P. (2009), A critical approach to the subprime mortgage crisis in the united states: rethinking the public sector in housing, *City & Community*, 8, 3, pp. 351-356.

- MARTINELLI F. (1985), *Borgate romane. Dalla marginalità alla domanda di servizi*, Franco Angeli, Milano.
- MARTINEZ M.A. (2007), The Squatters' movement: urban counter-culture and alter-globalization dynamics, *South European Society and Politics*, 12, 3, pp. 379-398.
- MARTINEZ M.A. (2013), The Squatters' movement in Europe: a durable struggle for social autonomy in urban politics, *Antipode*, 45, 4, pp. 866-887.
- MARTINEZ M.A. (2014), How do squatters deal with the state? legalization and anomalous institutionalization in Madrid, *International Journal of Urban and Regional Research*, 38, 2, pp. 646-674.
- MAYER M. (2006), Manuel Castells' The City and the Grassroots, *International Journal of Urban and Regional Research*, 30, 1, pp. 202-206.
- MCSHANE I. (2010), Trojan horse or adaptive institutions? Some reflections on urban commons in Australia, *Urban Policy & Research*, 28, 1, pp. 101-116.
- MELUCCI C. (1989), *Nomads of the present*, Hutchinson Radium, Londra.
- MENTINIS M. (2010), Remember Remember the 6th of December...A Rebellion or the Constituting Moment of a Radical Morphoma? *International Journal of Urban and Regional Research*, 34, 1, pp. 197-202.
- MUDU P. (2004), Resisting and challenging neo-liberalism: the development of Italian Social Centers, *Antipode*, 36, 5, pp. 917-941.
- MUDU P. (2012), At the intersection of anarchist and autonomists: autogestioni and Centri Sociali, *ACME: An International E-Journal for Critical Geographers*, 11, 3, pp. 413-438.
- MUDU P. (2014), Where is culture in Rome? Self-managed social centers and the right to urban space, in CLOUGH MARINARO I., THOMASSEN B., *Global Rome. Changing faces of the eternal city*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 246-264.
- NICHOLLS W. (2008), The urban question revisited: the importance of cities for social movements, *International Journal of Urban and Regional Research*, 32, 4, pp. 841-859.
- PAIN R. (2004), Social geography: participatory research, *Progress in Human Geography*, 28, 5, pp. 652-663.
- PATTILLO M. (2013), Housing: commodity versus right, *Annual Review of Sociology*, 39, pp. 509-531.
- PECK J. (2012), Austerity urbanism: American cities under extreme economy, *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 16, 6, pp. 626-55.
- PECK J., THEODORE N., BRENNER N. (2013), Neoliberal urbanism redux? *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 3, pp. 1091-1099.
- PICKERILL J., KRINSKY J. (2012), Why does occupy matter? *Social Movement Studies*, 11, 3-4, pp. 279-287.
- PICKVANCE C. (2003), From urban social movements to urban movements: a review and introduction to a symposium on urban movements, *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 1, pp. 102-109.
- PRUIJT H. (2004), Squatters in the creative city: rejoinder to Justus Uitermark, *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 3, pp. 699-705.
- PRUIJT H. (2013), The logic of urban squatting, *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 1, pp. 19-45.
- PSIMITIS M. (2010), The protest cycle of spring 2010 in Greece, *Social Movement Studies*, 10, 2, pp. 191-197.
- ROLNIK R. (2013), Late neoliberalism: the financialization of homeownership and housing rights, *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 3, pp. 1058-1066.

- SASSEN S. (2015), *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna (ed. it).
- SCHIPPER S. (2015), The housing question, urban social movements, and affordable housing projects in the globalizing city of Tel Aviv-Jaffa, *Environment and Planning A*, 47, 3, pp. 521-536.
- SCHRADER S., WACHSMUTH D. (2012), Reflections on Occupy Wall Street, the state and space, *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 16, 1-2, pp. 243-248.
- SMITH N. (1987), Gentrification and the rent gap, *Annals of the Association of American Geographers*, 77, 3, pp. 462-465.
- SQUATTING EUROPE COLLECTIVE (2014), *The Squatters' movement in Europe. Commons and autonomy as alternatives to capitalism*, Pluto Books, Londra.
- UITERMARK J. (2004), Framing urban injustices. The case of Amsterdam squatter movement, *Space & Polity*, 8, 2, pp. 227-244.
- VALLI C. (2015), When cultural workers become an urban social movement: political subjectification and alternative cultural production in the Macao movement, Milan, *Environment and Planning A*, 47, pp. 643-59.
- VASUDEVAN A. (2015), The autonomous city: towards a critical geography of occupation, *Progress in Human Geography*, 39, 3, pp. 316-37.

Summary: The paper analyses the re-emergence of squatting initiatives in Rome as a response to the worsening effects of the current crisis and the adoption of austerity policies. The main argument is that these initiatives are realized by those "expelled" from the welfare system and do not address sectorial claims since they represent spaces of the urban common. The paper therefore challenges the model recently proposed by Puijijt (2013) as respect to three points: the categories themselves; the actors realizing these initiatives; the claims addressed through a spatial practice.